

Ma davvero il cinema portoghese è solo quello di Rocha e De Oliveira? Forse qualcosa sta cambiando: un'inchiesta racconta perché

Comunicazioni giudiziarie per Celentano, il direttore e un dirigente di Raiuno: il reato ipotizzato è violazione della legge elettorale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Comunista ben oltre i miti

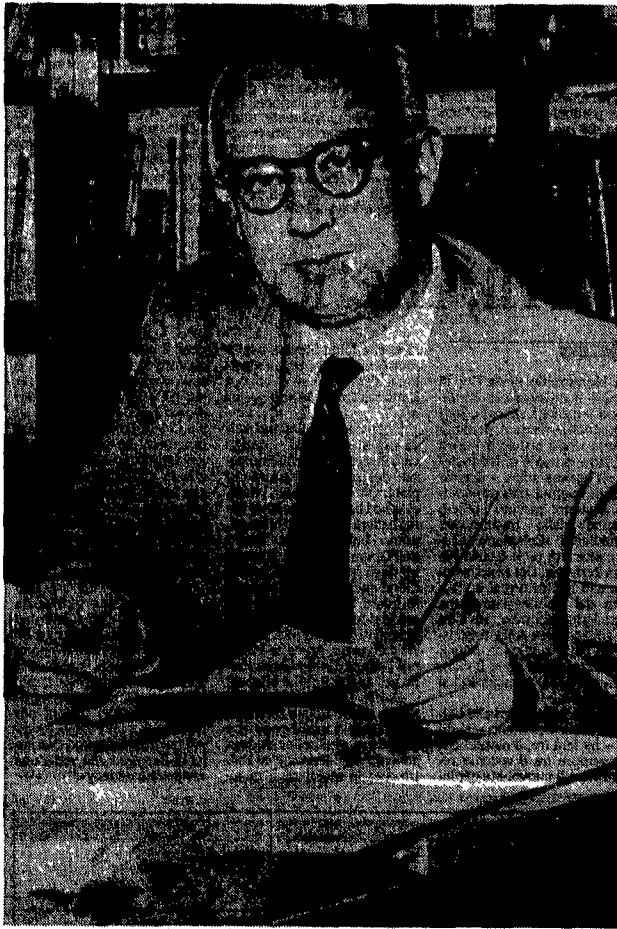
Cinque anni fa moriva Lucio Lombardo Radice. Un suo testo inedito sulle crisi del socialismo

Lucio Lombardo Radice

Non occorre grande fantasia per prevedere le conseguenze che avrebbe una sostanziale riduzione degli armamenti delle due superpotenze, la denuclearizzazione dell'Europa. Si libererebbero grandi mezzi, oggi impegnati sterilmente e cristallizzati in armi e postazioni atomiche; dovrebbero più facili e anturati i rapporti di ogni genere tra i diversi popoli e le diverse culture; verrebbero favorite le tendenze al progresso e alle riforme in tutti i paesi.

Ditensione, riduzione, degli armamenti, denuclearizzazione di zone sempre più vaste da un lato; affermazione di un nuovo socialismo nella libertà nei paesi avanzati dell'Occidente, dall'altro, restano le condizioni esterne che lavorano a una riforma interna dei paesi del sistema sovietico. Quello che scrivevo prima della Polonia, quando un'ultima speranza di riforma democratica, relativamente pacifica e a breve termine si fondava sugli accordi di Gdansk, sul nuovo corso pluralistico, può essere ripetuto senza modifiche oggi, dopo la Polonia, nel secondo anniversario degli accordi di Danzica, quando che scrive ha perduto quell'ultima speranza e prevede una duratura «normalizzazione» centralistica. E possiamo ripetere, oggi come ieri, che una riforma democratica del socialismo di tipo sovietico è storicamente inevitabile, è una necessità intrinseca alla grande rivoluzione dalla quale quelle società traggono origine, e al grado e tipo di sviluppo da esse raggiunto grazie a quella rivoluzione.

Robert Havemann che ragiona: un paese che ha superato il capitalismo ma non realizzato la libertà, è più avanzato dal punto di vista storico - di un paese capitalista nel quale vi sia un regime di libertà.



Lucio Lombardo Radice nel suo studio

vo di Dubček nel 1968, a salutare e sostenere gli accordi di Danzica del 1980. Era strettamente doveroso fare ogni nostro sforzo per favorire le grandi occasioni storiche di riforma democratica di paesi socialisti.

Dopo la Polonia, subito dopo, il Pci ha avuto la sensibilità

e il coraggio di dichiarare che si era esaurita la «spinta propulsiva» della Grande Rivoluzione d'Ottobre. Occorre però essere capaci di studiare e descrivere con grande serietà scientifica e politica quello che accade nei paesi del «sistema socialista», i quali ormai nel tempo non sono, di di-

scernere le forze di progresso e quelle involutive che in essi si muovono, senza più privilegiare, nel diritto o nel fatto, come unica rappresentanza politica, quella del partito-Stato al potere. Il socialismo oggi esistente senza miti, questi potrebbe essere la nostra parola d'ordine.

LUANA BENINI

Questo scritto porta la data 31 agosto 1982. È la parte conclusiva di un saggio su «Robert Havemann e la riformabilità del socialismo esistente», ancora inedito, che sarà pubblicato prossimamente dagli Editori Riuniti. Steso a pochi mesi dalla morte appare come una sorta di testamento ideale di Lucio Lombardo Radice attorno a un tema che lo aveva impegnato per tutta la vita: la riforma democratica del socialismo dell'area sovietica.

Robert Havemann è un «accusato», un «diversamente pensante» nella Rdt. Tra lui e il comunista italiano c'è una profonda consonanza politica e generazionale: entrambi scienziati, entrambi formati politicamente negli anni 30, entrambi critici, a volte scomodi, ingombranti, dei modelli di socialismo reale ma fermamente convinti a non trasformare tali critiche in critica dell'idea di socialismo.

Due idee, strettamente collegate tra loro, sono al centro dello scritto.

1) Innanzitutto la necessità storica del passaggio dalla forma del socialismo di Stato, così come si è venuto determinando nei paesi di area sovietica, a forme di democrazia socialista. Le contraddizioni sempre più acute non sono per lui «residui» quelle non sono «società di transizione» o «socialismo con tratti liberali». Le contraddizioni sono invece «nuove e terribili»: «Quando un grande partito rivoluzionario decade a nomenklatura, allora la sua involuzione è inarrestabile, e non c'è speranza di resurrezione. Dal bolscevico al carriero: la constatazione della parabola discendente è amara ma per un vecchio comunista che i bolscevichi ha ammirato e preso anche come modello: deve essere però coraggiosamente fatta». Le contraddizioni possono essere superate se cambia il modo di essere di quelle società, se si introducono elementi di pluralismo e di pubblica critica.

Questo passaggio Lombardo Radice lo riteneva ancora possibile nel '72 (cfr. il suo libro *Gli accusati*) attraverso un rinnovamento nella continuità, la mazzatura di un nuovo corso guidato dall'alto; nel suo ultimo testo, dopo la Polonia, non crede più che ciò sia possibile. E, tuttavia, non rinuncia alla sua antica convinzione che una riforma democratica del socialismo di tipo sovietico è storicamente inevitabile. Sarà un processo più duro e conflittuale; e tuttavia, ancora «inevitabile».

2) L'ultima speranza di riforma democratica del socialismo, Lombardo Radice la ripone nei movimenti per la pace. Sotto-scritto nel 1980 l'appello per il disarmo nucleare lanciato dalla Fondazione Russell, nell'82 è uno dei fondatori del Comitato di coordinamento dei movimenti per la pace. Non si fa scorgere affatto da chi giudica il movimento una manifestazione ingenua e utopistica in nome di un realismo equilibrato. Il suo approccio «utopico-realista», così come lo definisce egli stesso, al problema delle armi nucleari si riassume nel «comunque no»: se si vogliono ridurre le armi nucleari in Europa ci si deve porre nella prospettiva della loro totale abolizione. Questa «folia» è per lui il più autentico realismo.

Lombardo Radice muore nel novembre '82. Pochi anni dopo compare sulla scena Mikhail Gorbaciov e comincia a percorrere, pur tra grandi difficoltà, le due strade del disarmo e della democratizzazione interna. Lombardo Radice, «ottimista inguaribile» per l'intera vita, ora avrebbe certamente denunciato di sé l'unico cedimento pessimistico, l'ultimo, quello del testo che vi presentiamo.

Esce «Nuts»: ritorno alla grande per Barbra



Una Barbra Streisand scatenata nei panni di una squillo d'alto bordo, dal vocabolario variegatissimo, eccitata d'omicidio colposo per la morte «sul campo» di un facoltoso cliente. È quella di *Nuts*, appena uscita con successo nei cinema statunitensi. Si tratta di una commedia velocissima e un po' pazza che si svolge quasi per intero nell'aula di un tribunale: quella dove, appunto, sta per essere giudicata la donna. Dirige Martin Ritt, uno dei pochi cineasti della vecchia Hollywood (*Hud il selvaggio*, *Hombre*, *I cospiratori*, *Norma Rae*) ancora in circolazione nonostante l'età e le posizioni democratiche e progressiste sostenute con isolata fierezza.

Von Karajan ancora malato: concerto annullato

Inquietudine per la sorte di Von Karajan. Il settantenne prestigioso direttore d'orchestra ha dovuto annullare il concerto previsto per domani a Vienna con i Wiener Philharmoniker: la malattia alla spina dorsale gli sta dando nuovi, dolorosi fastidi, al punto da impedirgli di camminare. L'ultima sua apparizione in pubblico, prima della morte improvvisa del fratello, risale a tre settimane fa: in quell'occasione, Karajan aveva diretto musiche di Vivaldi seduto davanti ad un clavicembalo che faceva solo finta di suonare, sfiorando i tasti.

La vedova di Rockefeller restituisce icona all'Urss

Anche questo può essere letto come un segnale di distensione. Blanchette Rockefeller, vedova del banchiere John D. Rockefeller III, ha deciso di restituire all'Unione Sovietica una preziosa e antica icona raffigurante da un lato la vergine con bambino e dall'altro la santissima trinità. La signora americana è convinta che l'icona, acquistata a Londra nel 1969, provenga dalla cattedrale di Novgorod e che faccia parte di un set di 25 piccole immagini sacre del Quattrocento. «Non potevo fare a meno di colmare quel vuoto ingiusto», ha dichiarato.

Thomas Bernhard rifiuta i 100 milioni del «Feltrinelli»

«Sono contrario ai pubblici riconoscimenti»: è quanto ha mandato a dire lo scrittore austriaco Thomas Bernhard, rifiutando così il suo rifiuto al premio da 100 milioni stanziato dal Feltrinelli per la prosa narrativa internazionale. Tra gli altri premiati, Primo Levi (era presente la figlia dello scrittore scomparso, Lisa), Antonio La Penna, Claudio Magris, Silvio Avallè, Maurizio Viale, Maurizio Lusi e Andrea Zanzotto.

Agrigento: scoperto un insediamento del 2000 a.C.

Un villaggio che risale al Duemila avanti Cristo, ovvero al periodo del «bronzo antico», è stato scoperto nel corso di una campagna di scavi a Monte Grande, nei pressi di Agrigento. Si tratta di alcuni grandi recipienti circolari all'interno dei quali venivano costruite le capanne. L'insediamento, secondo gli esperti, sarebbe collegato allo sfruttamento dei giacimenti di zolfo di cui la zona è ancora oggi ricca.

MICHELE ANSELMI

Una ricerca ancora viva

GIUSEPPE CHIARANTE

A cinque anni dalla scomparsa di un amico, di un compagno come Lucio Lombardo Radice, non si può pensare a lui senza avvertire - immediatamente - quanto viva e forte è tuttora la sua presenza: non solo nella memoria dei comunisti, o nel dibattito su quegli sviluppi della nostra politica a cui egli diede un particolare contributo, ma in un'area molto più vasta di opinioni e in campi assai diversificati dell'impegno civile e intellettuale. Ancor oggi accade molto di frequente, durante incontri o dibattiti su differenti temi - dai problemi della riforma scolastica alla questione cattolica, dalle prospettive della democrazia politica in una società socialista alle lotte per la pace e per il disarmo, a sentirsi richiamare con particolare rilievo l'insegnamento e l'esempio di Lombardo Radice: da comunisti, ma anche da uomini e donne che comunisti non sono, e che tuttavia da lui hanno imparato a conoscere meglio, a dialogare e operare con noi, ad apprezzare il Pci come un punto di riferimento essenziale per lo sviluppo della democrazia italiana.

Questa presenza così viva della sua memoria nella vita culturale e politica del paese è soprattutto dovuta - a me sembra - al modo profondamente originale, anzi pressoché irripetibile, in cui egli sep-

pe congiungere il suo impegno di intellettuale a quello di dirigente comunista: utilizzando la sua collocazione particolare - lui che si sentiva ed era membro del gruppo dirigente anche quando non ricopriva alcuna carica, ma che non era, però, un politico di professione - per promuovere nuove esperienze, intrecciare rapporti che in una certa epoca potevano sembrare eterodossi, allineare il confronto, la ricerca.

Si prenda come esempio il forte e costante interesse di Lucio Lombardo Radice - già da prima degli anni del dialogo o della fase del Concilio - per la questione cattolica e la questione religiosa più in generale. Non si trattava solo di una critica alla visione deterministica e positivista del marxismo, dell'apertura al dialogo, alla tolleranza, al rispetto della libertà di coscienza: c'era l'avvertimento del nuovo che maturava nelle esperienze religiose, la comprensione delle potenzialità e delle istanze rinnovatrici in esse presenti, l'intuizione del valore del contributo che da diverse ideologie e culture può venire al processo di liberazione e all'identificazione delle finalità di una società nuova. In questa luce va visto il suo dialogo molto intenso con le correnti più rinnovatrici del Concilio e con movimenti come quello della teologia della li-

berazione.

Ma si guardi, anche, al suo impegno sulle questioni della democrazia: la democrazia nel partito, come condizione della vitalità della sua vita interna, della sua capacità di sviluppo e di rinnovamento; la democrazia nei paesi di indirizzo socialista, non solo per combattere degenerazioni in senso oppressivo e autoritario, non solo per difendere la libertà delle idee e delle coscienze (è noto il valore anche pratico che ebbe il suo intenso rapporto con gli intellettuali del «dissenso»), ma come scelta necessaria per combattere un pericolo mortale di sclerotizzazione, aprirsi alla consapevolezza dei problemi nuovi e più avanzati, recuperare il concetto di liberazione come connotato essenziale della visione del socialismo.

Non diversamente, la sua azione pluridecennale sui problemi della riforma della scuola - era un intellettuale scientifico, un matematico di alto valore, con radici profonde nella cultura umanistica - muoveva dalla conquista di più alti livelli di istruzione di massa e dalla formazione di una nuova cultura fortemente nutrita di spirito storico, critico, scientifico e animata da un sostanziale pluralismo. Così pure, il suo impegno sui temi della pace e del disarmo era al tempo stesso apertura a quella ricca varietà di movimenti - giova-

ni, femminili, di ispirazione religiosa, ecologisti, ecc. - che sono particolarmente sensibili alle questioni della pace, dell'ambiente, di un diverso rapporto tra gli individui e tra i popoli e che devono essere considerati, oggi, come componenti necessarie (potenziali o in atto) di una più ampia sinistra.

Per questo Lucio Lombardo Radice - pur così ostile all'entusiasmo, al massimalismo demagogico, all'agitazione senza sbocchi, come ebbe a dimostrare anche nei confronti di certi movimenti scaturiti dal grande travaglio sociale e ideale del '68 - era tutt'altro che un «riformista», tutt'altro che un comunista «moderato». Al contrario egli fu tra i primi ad avvertire come fosse grave il pericolo che l'offensiva conservatrice spingesse anche settori della sinistra e del nostro stesso partito su posizioni di ripiegamento moderato, di cedimento a un senso comune benpensante e nunciatorio. Di qui l'ispirazione che animò, particolarmente, gli ultimi anni della sua vita: cioè la volontà di dare nerbo e forza a una prospettiva democratica e riformatrice aprendola alla sensibilità per le nuove domande e i nuovi bisogni del nostro tempo e arricchendola del contributo che può e deve venire dal dialogo e dal confronto con altre posizioni culturali e ideali che sono orientate in senso rinnovatore.

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

nuova per durare nel tempo



Tutto il mondo della scienza, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia in 4416 pagine, illustrate in 832 tavole a colori e raggruppate in 8 volumi di grande formato elegantemente rilegati.

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

Una risposta completa a tutte le esigenze culturali

Solo in libreria al prezzo di L. 440 000

NOVITA ATLANTE GEOGRAFICO DE AGOSTINI

L'ideale complemento della Nuova Enciclopedia De Agostini. Un volume indispensabile per conoscere più a fondo la realtà del nostro pianeta.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

l'Unità

Sabato

21 novembre 1987

19